

Ucciso a 10 anni da un coetaneo Aveva trovato un fucile in strada

Un bambino di 10 anni di Baltimora, William Munford, è morto per un colpo di fucile sparato da un coetaneo vicino di casa. Il bambino aveva trovato l'arma abbandonata in un vicolo e ne aveva parlato subito alla madre. Lo riferisce il quotidiano di Baltimora The Sun aggiungendo che l'episodio è avvenuto l'altro ieri. La donna, Edna Munford di 35 anni, ha dichiarato di avere scongiurato il figlio di restare lontano dall'arma, ma di non avere pensato ad avvertire la polizia. L'inchiesta non ha ancora chiarito se il colpo è partito per errore o è stato intenzionale. I due ragazzi ogni tanto si picchiavano, ha detto un vicino, ma fondamentalmente erano amici. Può darsi che al ragazzo sia partito un colpo inavvertitamente mentre giocava a guardie e ladri. Resta, però, da capire come mai la signora Munford non avesse sequestrato l'arma trovata dal figlio, invece di pregarlo di non toccarla. Subito dopo lo sparo il piccolo «killer» ha gettato via il fucile ed è scappato spaventatissimo. Il piccolo si è nascosto in casa della nonna, dove è stato trovato dalla polizia. Ora dovrà rispondere di omicidio.



Strade bloccate per l'esplosione di una bomba nella metropolitana nel centro di New York

Jon Levy/Epa

Preso l'attentatore del metrò Il governatore Pataki: «Mandiamolo alla forca»

Ha 49 anni ed è un disoccupato l'uomo che ha seminato il panico sulla metropolitana di New York. È uno dei feriti: l'ordigno è esploso sulle sue ginocchia. Cosa ha spinto Edward J. Leary? Forse il desiderio di vendetta contro i datori di lavoro di Wall Street che lo avevano licenziato due mesi fa. O forse pensava a un'estorsione ai danni della società che gestisce le subway con una catena di bombe. Il governatore Pataki non ha dubbi: «Ci vuole la pena di morte».

quando potrà interrogare meglio Edward Leary, che ora è in condizioni molto serie, con bruciate gravi al petto, alle gambe e alle braccia.

«Ci vuole la pena di morte»

Chi invece ha già capito tutto è il nuovo governatore dello stato di New York, George Pataki, eletto a novembre alla poltrona che per dodici anni era stata del liberal Mario Cuomo. Pataki ha rilasciato una dichiarazione ufficiale per chiedere che Edward Leary sia messo a morte. Proprio così: sulla forca. Una richiesta di una riga e mezza dettata ai giornalisti: «È urgente una legge che consenta di applicare la pena di morte all'autore di questo attentato». Grazie a Dio l'idea di Pataki è un'idea impossibile. Per tre ragioni: perché a New York non c'è la pena di morte; perché anche se Pataki riuscirà a farla introdurre (e questo è molto probabile) è difficile che la nuova legge possa prevedere la sedia elettrica se non c'è l'accusa di omicidio; infine perché in tutto il mondo le leggi non sono retroattive.

Edward Leary è stato trovato mercoledì sera, circa mezz'ora dopo l'attentato, a Brooklyn, dove possiede una casa nella quale però non vive. Camminava coi pantaloni stracciati e la giacca lacerata e

bruciata. Lo hanno soccorso e hanno chiamato un'ambulanza. «Mentre aspettavamo l'ambulanza - racconta Michael Ruiz, uno dei due agenti - abbiamo sentito alla radio della nostra auto che dicevano di un tale che era stato visto scappare dal treno incendiato, a Fulton, e descrivevano quest'uomo come era fatto e come era vestito. Ci siamo detti: "Ehi, ma questo è il nostro uomo, non facciamo scappare". Così abbiamo avvertito la centrale e abbiamo scortato l'ambulanza. Quando siamo arrivati all'ospedale c'erano già gli investigatori per l'interrogatorio». Il portavoce della polizia, Peter Berry, ha risposto così ai giornalisti: «Io non so se è lui il colpevole. Diciamo così: voi se restate feriti in un incendio in metropolitana, e siete in gravi condizioni, cosa fate? Decidete di correre a piedi per due chilometri, di attraversare il ponte di Brooklyn e di dirigersi verso un vostro appartamento disabilitato? Vedete un po' e poi fate voi le conclusioni».

Edward Leary vive in un paesino sulle rive del fiume Hudson, nel New Jersey, a pochi chilometri da New York. I vicini di casa lo descrivono come una persona normalissima e soprattutto allegra. Victor Banescu, un signore di una cin-

quantina d'anni che abita proprio vicino a Leary quasi non ci crede che il suo vicino abbia fatto un attentato. «Non lo ho mai visto una volta arrabbiato, o cupo. Era un tipo che sapeva vivere, o almeno sembrava così». Però Leary aveva perso recentemente il posto di lavoro e sembra che non riuscisse a trovarne un altro. Stava a casa, mentre sua moglie lavorava e manteneva lui e il loro figlio di 15 anni. Probabilmente questa situazione gli pesava, forse aveva paura di essere troppo vecchio per trovare un nuovo impiego, probabilmente non stava più bene coi nervi. In questo clima, evidentemente ha maturato l'idea dell'attentato. O per vendicarsi di qualche sgarbo subito dai suoi datori di lavoro a Wall Street, o invece per mettere insieme un po' di soldi con l'estorsione e non dover più dipendere dal lavoro della moglie.

Materiale sequestrato

Ieri la polizia ha perquisito la casa del New Jersey ma sembra che non abbia trovato nulla. In serata poi è stato perquisito l'appartamento di Brooklyn. È stato sequestrato del materiale ma non si sa di che si tratti. È probabile che Leary abbia usato il suo appartamento come base per il lavoro da «artificiere». In modo che la moglie e il figlio non si accorgessero di niente.

Clinton lo elogia: «Prendete esempio da lui»

Passeggeri in salvo grazie all'eroe nero

«Siamo orgogliosi di lui. La sua impresa ci ricorda il dovere della responsabilità che ognuno di noi ha verso gli altri». Il presidente Clinton ci ha tenuto a congratularsi personalmente con lui. Denfield Otto, 53 anni, nero di Harlem e poliziotto di professione, è diventato l'eroe del giorno. Il suo intervento al momento dell'attentato ha salvato la vita ad almeno una decina di persone rimaste intrappolate tra le fiamme. «Non ho fatto niente di straordinario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Prendete esempio da quest'uomo. Lui è un eroe». Lo ha detto il presidente Clinton in persona, ieri, e si riferiva a Denfield Otto, un signore di cinquantatré anni, nero, alto, forte, cittadino di Harlem e poliziotto di professione. Mercoledì sera ha dato il meglio di sé per un quarto d'ora nei sotterranei della metropolitana di Fulton, a due passi da Wall Street, e ha combattuto con le fiamme sprigionate dalla bomba, salvando la vita almeno a una decina di persone. E rischiando seriamente la sua.



Denfield Otto

Ora sta bene, è apparso davanti alle telecamere di tutte le Tv, portato quasi a forza dal sindaco Giuliani. Lui non voleva andare in televisione. Davanti alle telecamere ha sorriso imbarazzato e ha scollato la sua grande testa piena di ricci: «Ma quale eroe -

ed è tornato nel treno per liberare un'altra persona, un uomo anziano che non era fento ma non riusciva a raggiungere la porta. Si è accorto che molti erano imprigionati, forse una decina, e il fumo li stava soffocando. Allora ha passato di nuovo le fiamme, ha saltato i cancelli dove si paga col gettone, si è precipitato nella cabina della stazione ed è riuscito ad impossessarsi di un estintore. È tornato di nuovo nel treno e con l'estintore è riuscito ad aprire un varco dal quale ha fatto uscire quelli che erano rimasti intrappolati. Poi finalmente sono arrivati i pompieri e l'hanno portato via. Lo hanno fatto vedere in ospedale dal medico, ma stava bene. Così mezz'ora dopo il sindaco Giuliani lo ha voluto con sé in televisione. E lui sorrideva, era contento. Poi, quando ormai era sera tardi, se ne è andato a casa. Ad aspettarlo c'era tutta la famiglia: sua moglie e uno dei tre figli, che vive ancora con lui, e gli altri due figli con le mogli e cinque nipotini. Quasi una festa. C'era anche padre Nathan Wright, il prete della sua chiesa, che lo aveva perdonato per non aver partecipato alla funzione religiosa come promesso.

Si sono messi tutti a tavola, ma un certo punto ha suonato il telefono e la signora Jane si è alzata a rispondere. È tornata un po' emozionate e ha detto al marito, «Vai Denfield, è per te». Denfield le ha chiesto seccato: «Chi è ancora che mi vuole? Sono stanco, ho fame: digli di no». La moglie ha risposto: «È Clinton». Sì, il presidente si è voluto congratulare personalmente col poliziotto e poi ha anche rilasciato una dichiarazione ufficiale. Ha detto: «Questo è un eroe vero, noi possiamo essere molto orgogliosi di lui. Specialmente durante queste feste di Natale, l'impresa del signor Otto ci ricorda il dovere della responsabilità che ciascuno di noi ha verso gli altri. E ci dice cosa vuol dire essere un buon newyorkese e un buon americano».

P.S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. È un disoccupato di 49 anni l'attentatore del metrò di New York. Si chiama Edward J. Leary e viene dal New Jersey. Si è ferito anche lui nell'esplosione ed è in condizioni abbastanza gravi. Portava la bomba in grembo. Non si sa perché. Non si sa neppure se la bomba l'abbia fatta esplodere apposta o se sia scoppiata per un incidente. La polizia sospetta che la stessa trasportando per provare a collocarla da qualche altra parte. Per esempio a Wall Street, che è una sola fermata di metropolitana dalla stazione dell'attentato. Leary lavorava a Wall Street fino a due mesi fa come tecnico del computer, poi era stato licenziato. Adesso viveva con lo stipendio della moglie. Una vendetta? Può darsi. Come quella di un altro disoccupato che era stato licenziato dal ristorante dove faceva il cameriere, a

Queens, e che giusto sabato scorso è tornato nel ristorante armato di pistola e ha ucciso quattro persone. Ma c'è una seconda ipotesi alla quale gli investigatori sembrano dare più credito: che Leary stesse preparando una estorsione. Cioè che volesse compiere una serie di piccoli attentati per poi chiedere soldi alla società che gestisce le "Subway", in cambio di un po' di tranquillità. Un ricatto un po' goffo che aveva ben poche probabilità di riuscita. Infine c'è ancora qualche piccolo dubbio sulla possibilità che Leary avesse dei complici e dunque che sia un terrorista vero, o una persona assoldata dai terroristi. Ma il dubbio è molto piccolo davvero. Anche perché l'ordigno era rudimentale e fatto in casa. Ed era di scarsa potenza. La polizia comunque dice che ci capirà qualcosa di più tra un paio di giorni.

Il mercato delle spose al Waldorf Astoria

NEW YORK. Debuttante. Definizione: «Giovinetta che fa la sua prima comparsa in società» (dal dizionario Zanichelli). Queste due parole, giovinetta e società, fanno pensare ad un romanzo di Henry James. In esso il nuovo mondo, così diverso dalla vecchia Europa, così democratico e avventuroso, scriveva la necessità di serrare i ranghi intorno alle sue giovani donne in età di matrimonio. Ogni giovane era predestinata ad un altro giovane dello stesso gruppo. Ma siccome la parola o il concetto di predestinazione non era adatto al nuovo mondo, si doveva inventare un teatro, un piccolo gioco. Tutti si sentivano liberi di scegliere fra i propri simili. La verità è che si trattava di un rigoroso dovere. Fra tutti i riti che la società imponeva, essere debuttante era forse il più divertente. Ma non il più frivolo. Sposarsi bene non era facoltativo. Era indispensabile per restare o per entrare in società. Insomma, per esistere.

Certi riti hanno vita lunga. Quello della debuttante è vivo, anzi vi-

vissimo nella New York degli anni Novanta. Il 29 dicembre ci sarà il ballo delle debuttanti al Waldorf Astoria, il celebre hotel di Park Avenue. Non è solo un ballo. Per alcune, per molte, è la nascita. Si «esce» con un vestito lungo, bianco, scollato, decorato con nastri di colore rosa e argento. Il vestito, per intenderci, è un incrocio fra Scarlett O'Hara in «Via col vento» e Biancaneve. In questo pre-campionato matrimoniale il vestito è scelto da madre e figlia. Il padre ha solo il diritto all'ultimo ballo. Sa che sarebbe di cattivo gusto parlare del quanto costa tutta questa messa in scena. I genitori che vogliono vedere la figlia «debuttare», ovvero nascere nella «buona società», dicono che è un modo per «onorare le nostre figlie». E le figlie fanno un patto silenzioso con i genitori. Sono donne libere, sportive, moderne, progettano di andare al college. Forse hanno un lavoro part-time. Forse un amante non dichiarato. Ma quando si sposano, sposo-

ALICE OXMAN

ranno soltanto qualcuno che fa parte del loro gruppo sociale. Che cos'è, in questo discorso mezzo realtà e mezzo fantasia, la società? È un club, non una classe. È composta di gente che si conosce, e che conosce gente che conosce la stessa gente. Parlano nello stesso modo. Hanno gli stessi ricordi degli stessi mari e delle stesse montagne. È gente che sta insieme perché ritiene di avere tante cose in comune. Naturalmente per esistere bisogna prima nascere. Alcune si trovano col lavoro già fatto dalla mamma, dalla zia, dalla sorella maggiore, dalla nonna. Le sentite ripetere: «A me il ballo importa poco. Ma devo tenere viva la tradizione di famiglia». Per le altre c'è la cooptazione. In questo caso si deve sapere che non si diventa aspirante-debuttante senza essere «protetta», ovvero presentata da una famiglia «che conta». È il club dei club. Bisogna credere, però, che vale veramente la pena di diventare membro.

Durante la seconda metà degli anni Sessanta, molte figlie «benedette» del club non hanno voluto fare le debuttanti. Andavano a fare, sia pure con assegno fermo posta, le figlie dei fiori. La tradizione rischiava di morire. Ma ogni epoca ha la sua canzone. Per gli anni Novanta si balla al ritmo di «voglio divertirmi e basta». Una cosa rimane uguale attraverso i decenni. Le donne «selezionate» gli uomini durante una serie di feste pre-ballo. Ogni ragazza ha il diritto, o così crede, di scegliere un cavaliere che l'accompagnerà al ballo del Waldorf Astoria il 29 dicembre. Di proposito i giovani uomini invitati a partecipare ai pre-ballo formano una scuderia molto più grande del gruppo delle ragazze. L'illusione di scegliere invece di essere scelta dà un senso di potere alle giovani debuttanti. «Quanti uomini» sono indotte a pensare. Ma intanto la mamma cura, trucca, pettina, lascia il suo piccolo «vitello». Sanno, mamma e figlia, che

l'universo appartiene a lui. Lei è solo un premio. Il ballo delle debuttanti è un mercato delle spose. Elegante, costoso, ma sempre mercato.

Questa è la vera differenza fra il ballo delle debuttanti e il famoso «prom», la festa danzante che celebra la fine del liceo. Il «prom» è il cuore della vita giovane americana. È un rito di passaggio, non un rito di club. Ed è per questo che il «prom» fa parte del folklore del paese, è il soggetto di tanti film. Il «prom» è democratico, uguale in tutto il paese. I genitori, con le loro pretese e i loro sogni, devono stare a casa.

Il ballo delle debuttanti, invece, è un ingresso nel mondo degli adulti. O di certi adulti. La diciassettenne bellina e accaldata è stata convocata per mettersi in mostra e firmare un contratto. Voi mi accettate perché sono carina, ben educata e sono un buon materiale di matrimonio. Io mi impegno a rispettare tutte le regole. Regola numero uno. La donna è un ornamento. Eccomi pronta alla vita.

Nuove nomine nell'amministrazione

Addio alla Casa Bianca Lasciano Dee Dee Myers e il ministro Bentsen

WASHINGTON. Sono scattati ieri due cambi della guardia già annunciati: all'interno dell'amministrazione Clinton e si avvicina la nomina del nuovo segretario all'Agricoltura: mentre il ministro del Tesoro Lloyd Bentsen e la portavoce Dee Dee Myers lasciano la vita pubblica, l'ex deputato del Kansas Dan Glickman è il candidato numero uno per rimpiazzare Mike Espy, inciampato in una storia di mazzette. Bentsen, 73 anni, tornerà a Houston dopo 30 anni nella politica washingtoniana: «Nei 23 mesi al Tesoro - ha detto ai giornalisti - mi sono divertito in un modo che non potete neanche immaginare». Per sostituirlo, il presidente Bill Clinton ha già scelto Bob Rubin, 56 anni, ex banchiere di Wall Street e capo del National Economic Council.

Ultimo giorno in servizio anche per Dee Dee Myers, che ha effettuato ieri il suo «briefing» finale ai corrispondenti dalla Casa Bianca. Era noto da tempo che la portavoce, al seguito del presidente sin dall'inizio del suo mandato, era prossima a lasciare il suo posto nell'ambito del rimpasto deciso da Clinton. A sorpresa, mentre la Myers rispondeva alle domande dei giornalisti, in sala stampa è piombato Clinton per dirle arivederci. Il suo posto sarà preso da Mike McCurry, l'attuale portavoce del Dipartimento di Stato noto per la sua ironia: l'altro ieri si è presentato ai giornalisti vestito da Babbo Natale. Quanto all'avvicendamento al Dipartimento dell'Agricoltura, la nomina di Glickman, 50 anni, sconfitto alle elezioni dell'8 novembre, appare quasi certa: l'annuncio ufficiale dovrebbe giungere nelle prossime ore.